

Accogliere l'esistenza

conversazione con MARINA BERETTI e MARIALUISA PEVIANI
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Animazione vocazionale è aiuto offerto alla persona perché sia se stessa, riconciliata con la propria vita e con la realtà che la circonda, disposta al servizio di un progetto più grande

M.C. Cos'è che i giovani non capiscono o non accettano o non conoscono di tutto il discorso vocazionale?

Marina. *A mio parere, ciò che i giovani per tanti motivi fanno fatica a capire è il loro fondamentale essere dono, la positività che ogni vita possiede in se stessa e che porta agli altri. Io credo che molte persone fanno fatica a prendere coscienza di questa realtà molto forte e positiva che si portano dentro, e che devono riuscire ad esprimere, per diventare protagonisti della propria storia personale e della storia che intessono con tutti quelli che incontrano. La cosa difficile è fare emergere i doni che le persone hanno, doni su cui vanno fondate le scelte più importanti della vita.*

Marialuisa. *Penso anch'io che il problema più grosso sia quello di come ci si pone di fronte a se stessi. Tante volte si nota la difficoltà di riuscire a guardare con realismo alla propria vita, così piena di problemi, per cui tante persone si nascondono dietro a delle maschere e non hanno il coraggio di affrontare la propria esistenza. Nella mia esperienza di accompagnamento personale, ho trovato soprattutto questo problema: è difficile riuscire a riconciliarsi con la propria vita e con la realtà circostante, a cominciare dalla famiglia. Date queste premesse, si può ben comprendere la fatica ad accettare se stessi e quindi la fatica a donarsi. Chi non si possiede non si dona.*

M.C. Cosa vi insegna la vostra esperienza sul modo più adatto per far arrivare questo tipo di messaggio ai giovani?

L'Istituto «Regina degli Apostoli per le vocazioni», fondato da don Alberione nel 1959, è la Congregazione religiosa femminile più piccola della famiglia paolina. Conosciute comunemente come «Suore Apostoline», hanno la missione dell'animazione vocazionale nella Chiesa, secondo l'intuizione del fondatore: «Che bella cosa che ci sia qualcuno che aiuta le persone a scoprire il senso della loro esistenza e a trovare il proprio posto nella vita». Marina e Marialuisa, due giovani suore di questo Istituto, ci parlano del loro apostolato e dello spirito che lo anima.



Suor Marina e una consorella nella preparazione della mostra vocazionale; nella pagina accanto, uno dei cartelloni della mostra itinerante.

Marina. *La prima cosa, fondamentale, è presentarsi per quello che si è: il giovane non vuole vedere delle persone costruite a tavolino. Nel nostro caso concreto, vuole vedere Marina, Marialuisa, Luigi, e vuole scoprire che cosa fanno*

tirare fuori da loro stessi, che cosa sanno dare. Il giovane cerca delle persone che gli dicano qualche cosa di veramente sostanziale, che tocchi in profondità la sua vita: delle persone che sappiano ascoltare tanto, che lo guardino in maniera

disarmata, che lo accolgano per quello che è e gli parlino di Dio. Il giovane desidera incontrare delle persone che gli sappiano indicare quello che lui sta cercando, forse solo in maniera vaga e magari senza rendersene conto.

M.C. Tuttavia potrebbe sempre rimanere il sospetto che, dietro ad un bel modo di presentarsi, rimanga fondamentalmente una mentalità da arruolamento o, peggio, di plagio delle persone.

Marina. Molto dipende da che cosa si intende per vocazione. Purtroppo, molto spesso questa parola richiama immediatamente l'idea del farsi prete o frate o suora. Il problema è riuscire a far capire che «vocazione» è la chiamata fondamentale alla vita e la scoperta di avere fra le mani qualche cosa di grande, cioè la propria esistenza, che va accolta e vissuta fino in fondo, con tutte le doti e le capacità che ciascuno possiede. Si tratta dunque di aiutare la persona ad essere se stessa e a comprendere che, fra le varie scelte particolari che la vita offre e che variano da persona a persona, ciascuno deve scoprire il proprio posto nel mondo e nella Chiesa, senza preclusioni di sorta.

Marialuisa. Spesso si incontrano persone prese dalla noia e dal non-senso, che non riescono a trovare un significato a quello che stanno vivendo. Noi Suore Apostoline vorremmo offrire questo servizio, che poi è quello di ogni animatore vocazionale: dare le nostre energie ed il nostro tempo perché ognuno scopra in sé quei valori che davvero danno senso alla sua esistenza, e, mediante l'accettazione di se stesso, arrivi a provare la gioia di vivere. Dunque, prima di tutto, si tratta di aiutare le persone ad essere pienamente se stesse, ad essere uomini e a camminare da uomini, e poi a vivere in un'ottica di fede, prendendosi le proprie responsabilità di fronte ai doni che lo Spirito ha messo in ognuno, perché li condivida con gli altri.

M.C. Fra le vostre attività pastorali, spicca una mostra vocazionale che ha girato un po' per tutta Italia e presto sarà anche a Rimini. Come è strutturata e a quale intuizione di fondo fa riferimento?

Marina. Questa mostra vocazionale è pensata a modo di itinerario, diviso in tre grandi momenti. In una prima sezione, detta «esistenziale», si invita al confronto con la chiamata alla vita e la chiamata all'impegno in generale. In questa prima parte, il discorso su Dio non entra quasi per niente, perché tutto è centrato su una presa di coscienza della realtà che ciascu-



no ha intorno e che spesso interpella le persone in maniera molto forte, chiamandole ad un impegno urgente, per non rimanere ai margini della società e della storia.

La seconda sezione chiama invece in causa direttamente Dio. Il progetto di cui siamo parte e di cui siamo portatori non è di tipo generico o frutto del caso; è invece direttamente voluto da Dio. Vengono presentati diversi esempi di chiamate e risposte all'interno della Bibbia, con al centro la chiamata e missione del Cristo e della Chiesa, con le diverse vocazioni ed i diversi carismi al servizio della comunità.

Da questa panoramica un po' generale si scende, nella terza sezione, alla provocazione diretta ed alla proposta personale: anche tu sei portatore di un progetto, anche tu sei «chiamato». Cosa stai facendo della tua vita? A che cosa ti stai preparando? Come ti stai incamminando verso la scoperta che vivere è scegliere nella concretezza con chi trascorrere la tua esistenza quotidiana nel dialogo con le persone che ti vivono accanto?

Con tutto questo si vuole invitare la persona a prendere sul serio la propria vita, a prendere coscienza dei propri doni e delle proprie capacità, a sperimentare

la possibilità di raggiungere qualcosa di bello per sé e per gli altri.

Marialuisa. Noi e le persone che di volta in volta animano la mostra, ci sforziamo di assumere uno stile di vita semplice, vero, accogliente, in modo che la nostra presenza sia significativa. Coloro che vengono a visitare la mostra, in genere, hanno un gran bisogno di essere accolti, ascoltati, incontrati nelle cose che a loro interessano di più, e che, forse, maggiormente li fanno soffrire. All'interno della mostra, prepariamo sempre una piccola cappella, in modo che, chi vuole, possa trovare uno spazio di silenzio e di preghiera, per poter interiorizzare il messaggio ricevuto e lasciarsi provocare da Dio.

Come persone, e persone consacrate, ci preme essere un po' come una «mostra vivente», in mezzo ed insieme con la gente. Ciò che vorremmo trasmettere non è tanto un messaggio scritto su cartelloni, quanto invece una testimonianza di vita. Dunque questa mostra vocazionale è sì un mezzo per far conoscere delle idee ma, anzi ancora di più, è un luogo dove le persone hanno modo di incontrarsi e di dialogare sui temi fondamentali della loro vita.